

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXVIII: "Pierre e il malconcio Henry messi alla porta da un tassista. L'occhio clinico di Gina retrodata la fotografia (di Lia? Della zia?). Come dice il tango, un asino o un professore, oggi è lo stesso".

Come ogni buon inviato di nera Raffarin quel sabato era a colazione nella villa al mare del Prefetto. Quando lo avvisarono che lo stavano cercando dal giornale si era appena servito il suo quinto scotch con ghiaccio. Nell'udire al telefono la voce di Fatiguée se ne meravigliò moltissimo. "Fatiguée?! -ripeté, esagerando oltre misura il suo stupore- Non posso crederci! Devi essere proprio nella merda per rivolgerti a uno stronzo fottuto fascista come me!" Henry, dall'altro capo del telefono, pensò subito alle tante volte in cui l'aveva gratificato di aggettivi di gran lunga peggiori, ma si guardò bene dal ricordarglielo. "Non sono io nella merda -si affrettò a precisare- Ma forse c'è finito un mio amico...". Raffarin ingurgitò una buona dose di whisky, mentre valutava se continuare quella telefonata o no. Giudicato che, tutto sommato, si divertiva a sentire un fottuto comunista a Canossa, decise di continuarla. "Che genere di amico e che genere di merda", formulò quindi con tono professionalmente asciutto. "Un amico di famiglia -disse Henry- un certo Philippe Bon-Bon". Raffarin fece un rapido screening cerebrale e, in un attimo, tirò fuori il file giusto. "Ma non è quel dandy della Société Téosofique?", chiese poi con tono divertito. "Proprio lui", confermò Fatiguée, "Ma non è un massone?", incalzò l'altro. "Non so -disse con un po' d'imbarazzo Henry- forse". "Sì, si -garanti l'inviato ormai sicuro- è un massone, ne sono certo! E anche della Loggia Mistinguette, la più importante!" Fece passare una frazione di secondo e poi chiese ancora: "E come fa un massone a trovarsi nella merda?" "Ho detto 'forse' -precisò Fatiguée- Non abbiamo sue notizie da stamani, prima dell'alba. Abbiamo trovato l'auto ma non lui. Sua moglie, e anche noi, siamo preoccupati... Pensavo che tu...". "Credi ci sia di mezzo la Polizia?", domandò, tagliando corto, Raffarin. "Ecco - disse Henry, tutto d'un fiato- proprio così. Non ho nessuna ragione per pensarlo, capiscimi, nessuna ragione. Ma lo penso".

Mentre Fatiguée parlava al telefono con l'orrido Raffarin, Pierre si era fatto il giro delle storiche prime pagine incorniciate. Quando, finita la telefonata, Henry si avvicinò a lui, stava guardando quella dedicata alla Festa della Primavera alla Casa dell'Orfanello d'Oltremare. "Prova a informarsi e richiama -lo mise a parte Henry- Per nostra fortuna è proprio a casa del Prefetto!" Monique arrivò con tre caffè preparati alla macchinetta automatica e serviti in bicchierini di plastica. "Sei un angelo!", le disse Fatiguée. "Un angelo con la sesta?", rise lei, che aveva incrociato la disperata concentrazione del miope sguardo di lui. "Gli angeli che preferisco! - fece galante Henry- Non perderemmo il tempo a discutere di che sesso sono". "Ah, sì? E di cosa scrivereste, allora, voi giornalisti?" A questa battuta rise anche Pierre Bleu, annuendo e scambiando un fuggievole sguardo con lei. "Mi piace il tuo amico", disse pianissimo Monique all'orecchio di Fatiguée. "Tutte uguali voi donne-replicò lui sempre sottovoce- vi piacciono solo quelli che non ve la chiedono né ve la chiederanno mai!"



Con forte anticipo su ogni più rosea previsione, chiamò, in quella, Raffarin. "Ho due brutte notizie!", disse con tono quasi soddisfatto, ma Henry, sopraffatto dall'emozione, non se ne accorse, e chiese con voce strozzata: "Quali?" "La prima è che non è massone!" "Questa non mi sembra né buona né cattiva", fece Henry leggermente sollevato. "Di per sé no, ma diventa brutta quando la si collega alla seconda!" "E qual è la seconda?", chiese impaziente Fatiguée, ormai in piena tachicardia. "Il vostro amico è nelle mani di Merdorange con l'accusa di omicidio premeditato". "Omicidio?", balbettò Henry, sbiancando in volto e cascando sulla sedia che Pierre, vista la situazione, si era affrettato a spingergli sotto il sedere. "Sì -confermò Raffarin- omicidio di un italiano, a Sanremo". Dopo alcuni attimi di comprensibile silenzio, Fatiguée domandò: "E che c'entra la Massoneria?" "Beh, gli avvocati più potenti sono tutti massoni -disse con innaturale freddezza Raffarin- "e se uno non è un 'fratello', con le loro notule lo riducono sul lastrico!"

Fatiguée uscì dalla sede del giornale locale invecchiato di venti anni. Il bastone e Pierre Bleu durarono molta fatica a sostenerlo fino al portone dello stabile. Passando davanti allo sbigottito portiere, Pierre lo pregò di chiamare un taxi, e quello, vista la situazione,

si sentì anche in dovere di elargire qualche consiglio: "Dia retta a me, lo accompagni al Pronto Soccorso -raccomandò serio- con la testa non si scherza!" Ma a tormentare la testa di Henry non era certo il dolore che gli procurava il grosso bernoccolo color vinaccia. A tormentarlo erano i mille pensieri e i mille sensi di colpa scaturiti dalla terribile rivelazione di Raffarin. La cosa che gli bruciava di più era il modo in cui era stato raggirato dal fottuto Merdorange, alias tenente Pigalle! E gli aveva offerto anche il caffè... Che coglione era stato! Gli risuonavano nelle orecchie le parole di Antonio 'o professore: "Con gli sbirri non si chiarisce mai!" E invece lui... Che gran coglione! E le parole di Gina? "Sei stato tu a infilare Philippe in questo casino! Sei stato tu a mettere sull'avviso la polizia, andando a

"Come potevo immaginarlo?", farfugliò ad alta voce, tossendo e schizzando lacrime e saliva tutto intorno. "Non ha un fazzoletto?", disse brusco il tassista, preoccupato che quella pioggia organica contenesse qualcosa di infetto e contagioso. Pierre tirò fuori prontamente un pacchetto di fazzoletti di carta, ne passò uno a Fatiguée ed un altro lo usò per asciugare, come poté, l'interno del taxi. "Sei sicuro di non voler passare dal Pronto Soccorso?", chiese ad Henry che si rannicchiava sempre più su se stesso. Henry fece cenno di no, ma la domanda preoccupò ulteriormente il tassista. "Ma che ha, è malato?" "No, no -rispose Pierre, sfoderando un sorriso che voleva tranquillizzare lo chauffeur- E' triste! Ha ricevuto brutte notizie!" Ma quello ormai era seduto sulle spine: "E quella pustola che ha sulla fronte, cos'è?" "Non è una



"E quella pustola che ha sulla fronte, cos'è?" "Non è una pustola! -ribatté paziente Pierre- E' un bernoccolo! Ha semplicemente battuto la testa!"

cercare quel Duval!" Come darle torto? Che grandissimo coglione!

E ancora se Bon-Bon fosse stato davvero colpevole: situazione sempre dolorosa ma eticamente più accettabile. Prima o poi, sarebbe comunque finita così. Prima o poi la Giustizia, facendo il suo corso, avrebbe bussato alla sua porta. La colpa di Henry sarebbe stata quindi solo quella di avere accelerato un po' i tempi. Tutto qui. Ma... ma se invece fosse stato innocente? Se fosse stato innocente, allora sarebbero stati cavoli amari. Tremava al solo pensarci: un infelice innocente caduto vittima di un tragico errore giudiziario proprio per colpa di uno dei suoi più cari amici? "Darsi del 'grandissimo coglione' non basterebbe certo all'autore di un disastro del genere", si disse, e si sforzava di cacciare dalla mente l'immagine di Philippe in una cella umida e oscura, l'abate Faria al fianco e il dito indice puntato contro il suo amico traditore.



pustola! -ribatté paziente Pierre- E' un bernoccolo! Ha semplicemente battuto la testa!" Il tassista accostò a destra e fermò l'auto. "Non è che non vi creda, vi credo -disse calmo, guardando solo Pierre- Credo che quell'orrido bubbone sia un bernoccolo e credo anche che il suo amico sia in ottima salute!" "Bene! -disse Pierre che si stava irritando e allarmando- E con questo?" "Con questo voglio dire... -continuò l'uomo- In certe situazioni comunque è sempre meglio chiamare un'ambulanza!" Ciò detto li invitò, con un tono che si faceva minaccioso, a scendere immediatamente dal suo taxi. Nonostante le indignate proteste e i puntuali richiami alle Norme Deontologiche dei Conducenti di Vetture di Piazza, ai due non restò che annotare il numero di matricola per i reclami di rito e scendere nel bel mezzo del Pont de la Recherche.

"Vi mando un'ambulanza?", chiese un'ultima volta quel tomo, affacciandosi dal finestrino. "Mandateci quella vacca di vostra madre!", sarebbe stata la risposta di Monsieur Fatiguée se il bravo Pierre, sotto pretesto di aiutarlo a pulirsi, non gli avesse cacciato nella strozza un paio di fazzoletti di carta. "Il caldo fa male ai tassisti", commentò poi pacatamente. Fatiguée non la prese allo stesso modo. "Lo distruggo! -urlò non appena fu

nuovamente in grado di parlare- Cavolo, se lo distruggo!" Piegò in quattro il biglietto con annotato il numero del taxi e lo ripose con rabbia nella tasca della giacca. "Lunedì stesso -continuò- ne parlo con...con..." E si interruppe cercando il nome giusto a cui rivolgersi per l'appagante vendetta. "Ditelo a Duval -suggerì inaspettatamente Pierre- così finisce come Bon-Bon!" A questa frase i due si fermarono come paralizzati e si guardarono fissamente, esterrefatti l'uno per l'ardire dell'amico nel pronunciare una battuta così cinica in un momento così drammatico e l'altro per averla pensata e detta. Impetuosa come un'ondata anomala e politicamente scorretta, una risata partì dalle loro viscere e li travolse completamente. Una risata di quelle che uno se la fa sotto, e due anche, una risata feroce ed esorbitante, come può venire a chi è disperato.

Ma non dite scemenze! Questa foto avrà non meno di quarant'anni!" Nadine e Aisha guardarono Gina a occhi sbarrati, incredule e sdegnate. "Ma quali quarant'anni -sbuffò l'allieva di Jung- Non vedi la carta su cui è stampata? E' nuovissima, per nulla invecchiata o ingiallita..." "Non dovete giudicare dalla carta! Probabilmente è una stampa recente di un vecchio negativo", insisté convinta Gina. Poi riprese la foto con la mano destra e la ricollocò sotto le sue leggere lenti positive. "Ma non vedete come tutto è archeologico? Il taglio dei capelli di lei. Gli orecchini da Carnaby Street, quel seno..." Nadine guardò Gina ancor più meravigliata e, allo stesso tempo, scettica: "Adesso anche il seno!", esclamò con sufficienza e magari con un po' di gelosia. "A cosa non ti attaccheresti pur di difenderlo! Mica mi dirai che il seno si cambia con la moda!" Gina si fece seria e squadrò Nadine con l'aria con cui un filosofo squadrerebbe una capra seduta in cattedra. Gettò la foto sulla tavola e, alzandosi di scatto, disse: "Ma chi mi fa perdere il tempo a parlare con voi?" Nadine, indispettita, la mandò subito a quel paese con il classico gesto della mano e aggiunse: "Hihi! Ha parlato Albert Einstein!" Antonio, che non dimenticava di essere professore di matematica, tossicchiò e, avvicinandosi a Nadine, le suggerì qualcosa con impeccabile cortesia. "Avete ragione -disse lei, arriccando leggermente- Volevo dire Einstein". Antonio annuì sorridendole e poi, incuriosito dalla discussione delle tre donne, chiese il permesso di vedere anche lui la foto. Permesso che la pur incazzata maghrebina concesse.

Anche 'o professore ebbe bisogno di inforcare occhiali da presbite per osservare tutti i particolari dell'immagine. "Ma qui, dovrebbe essere Italia?", chiese a Nadine, dopo qualche secondo di attento studio della foto. Lei fece segno di sì con la testa. "Mi dispiace -disse allora lui con un tono ancor più professionale del solito- ma credo proprio che Madame Fatiguée abbia ragione. Questa foto è sicuramente molto vecchia. Sicuramente di prima dell'arrivo al governo dell'odiato tiranno Merluzzoni!" Nadine e Aisha lo guardarono perplesse mentre Gina, stanca della questione, stava mettendo su un disco dei suoi amati e rasserrenanti tanghi rioplatensi. 'O professore si avvicinò alle interlocutrici, mostrando loro la foto. "Vedete tutto questo verde? -disse indicando la folta abetaia sullo sfondo- Da quando è arrivato 'lui', di boschi così non ne esistono più. Boschi, spiagge, zone archeologiche... ha cementificato tutto, tutto!" Le due donne assunsero un'espressione da dame di carità e sorrisero pietosamente al patetico tentativo di datazione della foto. Quasi a commento alle conclusioni di Antonio, si levò dal disco di Gina la maschia voce latina di un cantore di tango: "Que el mundo fue y será una porqueria, ya lo sé. En el quinientos seis y en el dos mil también..."

Attraverso le finestre spalancate sull'estate, la musica confusamente giunse agli orecchi di Pierre e Henry che, a piedi e mortificati, stavano rientrando. "Beati loro! -disse con incattivito sarcasmo Fatiguée- E' proprio il momento giusto per fare musica!" Poi, a metà del giardino, sentì chiaramente le note e le parole del Cambalache del divino Maestro Discepolo, e fu costretto a riconoscere che nessun'altra musica avrebbe fornito un più appropriato sottofondo alle spiacevoli novità che stavano portando.



info@sergiostaino.it

28. a domani...